

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'oro scende a 15.580 lire Sale il dollaro

L'oro è sceso ieri a quotazioni di 585 dollari l'oncia (in Italia 15.580 lire il grammo). Il dollaro si è ripreso. Continuano pressioni speculative sulle monete. A PAG. 4



Si accumulano pesanti motivi di tensione mentre Carter studia altre contro-misure

All'ONU il duro scontro tra Washington e Mosca

Tutta la destra americana ha accolto con soddisfazione il blocco dell'accordo sul Salt 2 - Gli Stati Uniti hanno chiesto basi all'Oman e al Kenia - Carter ha parlato ieri notte in TV - Gromiko: sono affari interni dell'Afghanistan

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — Comincia al Consiglio di sicurezza il dibattito sull'intervento sovietico in Afghanistan. Esso è stato sollecitato da quarantatré paesi tra cui gli Stati Uniti e la Cina. L'obiettivo è far passare una mozione in cui si chiede il ritiro immediato delle truppe sovietiche. E' molto dubbio che lo si raggiunga. L'URSS infatti ha diritto di veto. Nel caso quasi sicuro che lo eserciti si dovrebbe andare all'As-

semblea generale. Ma non è certo. E' possibile invece che tutto si esaurisca in violente bordate propagandistiche tra i delegati di Mosca e di Washington e che la convocazione dell'Assemblea generale venga lasciata in sospeso come pedina in mani americane nel caso la tensione tra Stati Uniti e URSS dovesse aggravarsi.

Allo stato delle cose non si vede come essa possa essere attenuata. Da Mosca gli attacchi a Carter si fanno molto aspri. Sembra quasi che il Cremlino, con un calcolo che può dare risultati opposti a quelli sperati, abbia deciso di tentare tutte le strade possibili perché l'attuale presidente non venga rieletto. Carter, a sua volta, continua a mettere a punto con i propri collaboratori altre misure di rappresaglia. Si parla di riduzioni delle vendite di materiali di alta tecnologia, di restringimento delle linee di credito, di riduzione del personale diplomatico a Kabul e a Mosca, mentre il Pentagono starebbe studiando i bisogni della Cina in fatto di armamenti necessari a fronteggiare l'URSS.

Carter ha illustrato ieri notte (le 3 del mattino, ora italiana) in televisione le misure che la Casa Bianca intende prendere per reagire agli avvenimenti di Kabul. Nessuna anticipazione del suo discorso è stata fatta fino al momento in cui scrivevamo, ma c'è tuttavia una certa preoccupazione per lo sbocco di tutte queste misure. Ieri il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che si sentiva pronto a stendere il « necrologio della distensione ». E' però un fatto che l'atmosfera è profondamente cambiata. La richiesta di rinvio della discussione sul Salt 2 ne costituisce l'indice più grave. Essa è stata accolta con grande soddisfazione da tutta la destra americana che viene seguita, a questo punto, anche dai sostenitori della necessità della ratifica. Ma questo non è il solo sintomo del peggioramento dell'atmosfera. Lo stesso dibattito al Consiglio di sicurezza rischia di insprizzare la situazione. E se alcune delle misure vagliate da Carter dovessero essere adottate, con il sostegno degli alleati degli Stati Uniti, essa si farebbe assai pesante. Senza contare che si continua a parlare della possibilità di riduzione delle vendite di grano all'URSS la cui richiesta ha raggiunto quest'anno il livello record di vendite milioni circa di tonnellate.

Alberto Jacovello
(Segue in ultima pagina)

Polemiche sui temi internazionali Un incontro Craxi-Cossiga

Dichiarazioni di Berlinguer - Mercoledì dibattito alla Camera - Slitta il Comitato centrale PSI

ROMA — L'aggravamento della situazione internazionale sta diventando materia del confronto politico interno. Mercoledì prossimo ne discuterà la Camera dei deputati: la decisione è stata annunciata ieri nel corso della conferenza dei capi-gruppo, dopo che era stata sollecitata una risposta del presidente del Consiglio al ministro degli Esteri alle interpellanze e alle interrogazioni relative all'Afghanistan. Ma i temi di politica estera in questi giorni sono entrati anche nel dibattito interno della DC e del PSI. In un momento delicato della vita del partito, l'uno proiettato verso la scadenza del congresso nazionale e l'altro già in clima di vigilia di un Comitato centrale che dovrebbe risultare decisivo (e che sarà spostato — come è stato annunciato ieri — di qualche giorno).

Essenziale è vedere adesso che cosa si può fare, e quale funzione possono svolgere l'Italia e l'Europa, per far fronte a un quadro internazionale sempre più preoccupante. Con una breve dichiarazione al TG3, il compagno Enrico Berlinguer ha ribadito la posizione dei comunisti: « Con le decisioni di Bruxelles — ha detto —, con l'intervento militare sovietico in Afghanistan e con la decisione di sospendere la ratifica del trattato Salt 2, oltre che con la grave

c. f.
(Segue in ultima pagina)

Il premier olandese: salviamo il dialogo

Dal nostro inviato

L'AIA — « E' troppo presto per concludere che la politica di distensione è fallita. Non dobbiamo permettere che la distensione venga liquidata, anche se la politica dell'URSS non ne facilita il successo a breve termine ». Con questa prudente dichiarazione, ben lontana dall'isterismo delle prese di posizione americane e atlantiche, il premier olandese, il democristiano Andreas Van Agt, ha sintetizzato la posizione del suo governo sulla situazione mondiale in seguito ai fatti dell'Afghanistan. Rispondendo alle domande dei giornalisti al termine della riunione del Consiglio dei ministri di giovedì sera, Van Agt ha escluso che il governo olandese abbia dismesso il « suggerimento » americano di boicottare le Olimpiadi di Mosca. « La questione non è d'ordine del giorno », ha detto seccamente il premier olandese.

La cautela e l'equilibrio di una tale posizione riflettono lo stato d'animo del paese e delle sue forze politiche, preoccupate soprattutto dalle drammatiche minacce che pesano sulla pace nel mondo in seguito alla scalata di ritorsioni e contro-ritorsioni innescata prima dalla decisione della NATO di inviare in Afghanistan truppe, poi dalla invasione sovietica in Afghanistan.

Vera Vegetti
(Segue in ultima pagina)

Fallita la missione di Waldheim in Iran

Nei prossimi giorni dovrebbe tornare all'ONU dove l'America chiederà le sanzioni - La crisi è rimasta al punto di partenza - Scontri sono scoppiati a Teheran ed a Qom

Dal nostro inviato

TEHERAN — L'inaspettata conclusione, con un clamoroso colpo di scena, della missione di Waldheim a Teheran (dopo un colloquio di quasi due ore, giovedì sera, con il segretario della rivoluzione, il segretario dell'ONU ha deciso nella notte di lasciare la capitale iraniana ed è in effetti ripartito alle 7, ora locale, di ieri mattina) lascia la crisi tra Iran e USA al punto di partenza, cioè senza cordata che appena poche ore prima il portavoce dell'ONU aveva detto ai giornalisti che non era fissata alcuna scadenza per il ritorno a New York e che Waldheim era disposto a fermarsi « diversi giorni ».

L'improvvisa partenza ha smentito ieri questa ottimistica previsione ed ha segnato un tempo stesso l'inizio di una giornata caratterizzata da un brusco acuirsi della tensione

sul piano interno, con un susseguirsi di manifestazioni anti-americane e con il verificarsi di scontri a Teheran tra « feddayn del popolo » e militanti islamici e a Qom tra seguaci di Shariat Madari e di Khomeini.

I due aspetti della giornata non sono certo isolati l'uno dall'altro: il modo stesso, infatti, in cui è stata affrontata la missione di Waldheim, con l'altalena tra i colloqui ufficiali definiti « utili e fruttuosi » e una massiccia campagna di ostilità orchestrata a livello di base e sulla stampa, dovuta con drammatica evidenza al sussistere di una pluralità di poteri (studenti islamici, imam, governo) e di divergenze profonde sul modo di gestire la crisi in atto.

Sul fallimento della missione di Waldheim nessuno qui nutre dubbi, anche se durante uno scalo a Zurigo egli ha tenuto a sottolineare l'utilità dei colloqui e anche se per motivare ufficialmente la sua

partenza egli ha colto un'occasione quanto mai opportuna. Un portavoce dell'ONU ha infatti detto ai giornalisti (tre ore dopo che l'aereo di Waldheim aveva lasciato l'aeroporto di Mehrabad) che nella notte il segretario dell'ONU è stato informato telefonicamente dell'avvenuta richiesta di una convocazione d'urgenza del Consiglio di sicurezza per la vicenda dell'Afghanistan e che essendo pertanto necessaria la sua presenza al palazzo di vetro ha deciso il rientro.

Giancarlo Lannutti
(Segue in ultima pagina)

Willy Brandt: non fermare la distensione
IN ULTIMA

La Direzione del PCI

Energia inflazione e guida politica

Dichiarazione di Chiaromonte - Critica alle misure del governo - Lo sciopero - Il caso Giannini

ROMA — I temi della politica economica e sociale sono tornati in primissimo piano con la decisione della Federazione sindacale unitaria di indire per il 15 gennaio lo sciopero generale e di rivolgere un appello a tutte le forze democratiche perché realizzino un'intesa su una più efficace e rappresentativa guida politica. La questione degli indirizzi economici, quale che sia l'evoluzione dei rapporti tra i partiti e la sorte dell'attuale governo, è il nodo su cui convergono tutte le tensioni da quelle sociali a quelle politiche. E non si può attendere per affrontarlo che sia risolto il problema del governo e tanto meno che la DC maturi le proprie scelte: bisogna agire subito per ottenere le rettifiche necessarie negli orientamenti governativi e per introdurre gli elementi di novità richiesti dall'aggravarsi della crisi.

Di fronte ad una tale situazione — ha aggiunto Chiaromonte — i provvedimenti recentemente approvati dal governo appaiono in grande parte ingiusti e soprattutto ispirati ad improvvisazione e superficialità, e non sono tali comunque da rispondere alle esigenze della situazione. C'è qui un'ulteriore conferma della necessità di una direzione politica del paese realmente all'altezza. Ma siccome non si può attendere passivamente che questo problema politico generale sia risolto, il PCI intende battersi perché i problemi siano affrontati nell'immediato. Da qui la iniziativa parlamentare e di massa del partito secondo l'indirizzo già stabilito dal Comitato centrale.

A una domanda circa il giudizio dei comunisti sulle decisioni della Federazione unitaria Chiaromonte ha risposto affermando che i sindacati non avevano oggettivamente altra via che quella dello sciopero di fronte alle decisioni, ai silenzi e alle reticenze del governo. Lo sciopero si non può come bestia? E non ci sono ancora i prelievi di sangue? E non ci sono ancora i prelievi di sangue? E non ci sono ancora i prelievi di sangue?

In proposito è da registrare come riferimento compiutamente in altra parte del giornale — che è stato reso noto il documento conclusivo del Comitato direttivo della Federazione unitaria in cui si dettaglia la piattaforma d'indirizzo economico e di rivendicazioni sociali e in cui si ribadisce la richiesta di un'azione di governo che si muova concretamente nella direzione indicata dai sindacati e poggiando su un'adeguata capacità di direzione politica (in effetti, mentre Chiaromonte faceva questa

Dopo le rivelazioni di Fioroni sul «partito armato»

Ora Piperno non risponde Accuse di altri attentati

Il leader di Autonomia interrogato solo per un'ora - Sarà chiesto a Parigi di estendere l'extradizione per altri reati

ROMA — Per Franco Piperno è pronta una nuova richiesta di estradizione. O, meglio, la richiesta di allargare ad altri reati l'extradizione già concessa dalla Francia l'estate scorsa, ma limitatamente al delitto Morini.

La novità è stata comunicata allo stesso leader dell'Autonomia, dai due magistrati di Milano che ieri pomeriggio lo hanno interrogato nel carcere romano di Rebibbia. L'interrogatorio è praticamente andato a vuoto. Piperno non ha voluto rispondere alle contestazioni. « Sono accusato troppo genericamente », ha detto subito, poi ha insistito nel suo rifiuto avvalendosi del fatto che il governo francese lo ha riconsegnato alla magistratura italiana soltanto per il procedimento sulla strage di via Fani e l'assassinio del presidente democristiano. Era facoltà dei giudici porre anche altre domande, era facoltà di Piperno rispondere o tacere, e lui ha scelto il silenzio.

L'interrogatorio, quindi, è durato appena un'ora (dalle 16.15 alle 17.15) e si è risolto nella semplice lettura dei ca-

pi d'accusa. I sostituti procuratori Corrado Carnevali e Armando Spataro erano giunti da Milano per ascoltare Piperno in relazione ai nuovi elementi emersi dopo la deposizione del « professorino » Carlo Fioroni.

I due magistrati hanno notificato al capo dell'Autonomia un appartamento di via Castelfidardo 10, utilizzato come « covo » dalle Brigate rosse. Nell'abitazione furono trovate due bombe a mano e un centinaio di proiettili.

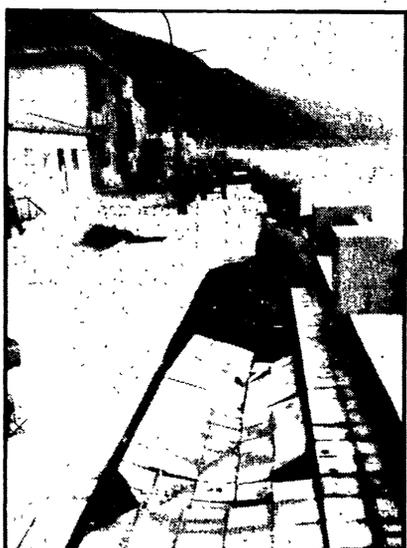
2) Reati relativi ad alcuni attentati dinamitardi « rivendicati dalla banda armata FARO e commessi sia a Roma che a Sulmona in un periodo di tempo tra il 5 e il 13 marzo del 1972 ». Il FARO (Fronte armato rivoluzionario ope-

raio) era una delle strutture militari « occulte » create in seno a Potere operaio.

3) Altri reati che si basano sulla rivelazione di Fioroni secondo la quale sarebbe Franco Piperno il fantomatico « professor Saetta », che con questo pseudonimo firmò una serie di lettere indirizzate a Gian Giacomo Feltrinelli, nel 1971.

Nell'ambito di quella istruttoria furono attribuite diverse imputazioni a « Saetta » (che nelle sue lettere discuteva con Feltrinelli le varie ipotesi di struttura militare da dare al « partito armato ») ma poi l'inchiesta fu archiviata perché non si riuscì a scoprire chi si nascondeva dietro quello pseudonimo. Ora che Fioroni ha rivelato l'identità di « Saetta », i giudici milanesi riprendono le contestazioni formulate allora per attribuirle a Franco Piperno.

Se. C.
FIORONI CONTINUA A PARLARE. NUOVO INTERROGATORIO IERI A MATERA. A PAG. 5



Nuova ondata di maltempo

Neve, vento e freddo polare continuano a rendere difficile la vita in numerose regioni italiane. In Abruzzo la temperatura ha toccato i meno venti gradi. Le previsioni non sono buone e si teme una nuova ondata di maltempo. Molti i paesi, soprattutto i più lontani, ancora isolati. In qualche zona, in Sicilia ad esempio, è tornato il sole, ma le condizioni del mare non consentono ancora i servizi di collegamento con le isole vicine. Intanto si susseguono nella Valnerina e nell'alto Matese le scosse d' terremoto. La foto mostra il lungomare di Bagnara distrutto dalla mareggiata. La Calabria è stata la zona più colpita dal disastro.

Dieci anni fa, quasi contemporaneamente allo sbarco del satellite Apollo sulla Luna, furono lanciati sulla terra due segnali d'allarme sui rischi della scienza e della crescita produttiva. Uno fu il rapporto del Club di Roma su i limiti dello sviluppo: un gruppo di scienziati, proiettando nel futuro le cifre sullo sfruttamento delle risorse planetarie, signi indici di inquinamento e sull'aumento della popolazione mondiale, predisse che, se l'umanità avesse seguito le medesime tendenze degli ultimi decenni, si sarebbe profittata di un'immensa catastrofe. L'altro fu l'allarme di Nixon al popolo americano: egli si chiese, all'inizio del 1970, se nell'anno 1980 il Presidente avrebbe dovuto guardare indietro a un decennio in cui la popolazione sarebbe rissuta in aree strozzate dal traffico, inquinate dallo smog, avvelenate dall'acqua. Il discorso di Nixon si concluse con l'appello, agli USA e al mondo, per risanare l'ambiente e per migliorare la qualità della vita.

Crisi energetica, sprechi, inquinamenti, nuova qualità della vita

Dovevamo pensarci prima adesso bisogna agire

Il movimento operaio e la cultura democratica reagirono a questi segnali, tranne qualche eccezione, con ricavi polemiche. Al Club di Roma si rispose che l'intento era di frenare l'aspirazione delle classi e dei popoli oppressi verso la giustizia, agitando limiti invalicabili dello sviluppo. A Nixon, che si voleva denariare sull'ecologia l'attenzione del popolo americano, allora concentrata sulla guerra del Viet Nam. Può darsi che questi scopi si fossero. Le fonti, peraltro, non erano ai di sopra di ogni sospetto. Le ricerche del Club di Roma erano state finanziate dalle maggiori industrie dell'automobile, responsabili di sperperi, distorsioni e inquinamenti; e per Nixon, dai sospetti si passò alle

accuse e alla defenestrazione. Ma i problemi erano reali. Lo dimostrarono gli anni successivi, con qualche correzione ma con molte conferme. Più che chiederle, come allora si fece, perché costoro agitano tali pericoli?», bisogna allora capovolgere il destinatario della domanda: « Perché non fummo noi? ». E' vero che, da sempre, abbiamo insistito sulla precarietà, sulle distorsioni, sulle ingiustizie dello sviluppo capitalistico. Ma i paesi socialisti hanno puntato per decenni sull'« esigenza di superare gli USA », ciò che vuol dire un inseguimento lungo il medesimo percorso, e un implicito riconoscimento di superiorità. Il movimento operaio dei paesi capitali-

Un'altra domanda è necessaria: dieci anni dopo questi segnali, a che punto siamo? I progressi compiuti riguardano soprattutto la crescita delle coscienze, e l'aver cominciato ad affrontare alcuni temi, come l'inquinamento. Ma per molti aspetti la situazione si è aggravata: non tanto, come si ritiene allora, per i limiti fisici (risorse, popolazione, ambiente), quanto per le distorsioni economico-politiche dello sviluppo. Si è accentuato lo squilibrio fra nord e sud del mondo, con la crescita della fame e della miseria nel terzo mondo e nel quarto (quello sottosviluppato e povero per giunta di fonti energetiche e materie prime); e con la crescita della vulnerabilità dei paesi industrializzati. Si

va aggravando la corsa selvaggia agli armamenti; alle tre tonnellate di tritolo che pesano oggi su ogni cittadino della terra (e che già ora lo danneggiano sul piano economico, psicologico e politico, anche senza scoppiare materialmente); si rischiano di aggiungersi altri missili e altri esplosivi. Aumentata la tendenza, nei rapporti interni e internazionali, a sostituire al diritto la violenza.

Quando si insiste, partendo da queste distorsioni, sulla necessità di maggiore uguaglianza e di profonde trasformazioni, ci si imbatte subito sulle difficoltà della transizione da un sistema politico, culturale, tecnologico a un altro. Ma non vi è altra via: se no, più che verso la « crescita zero » si andrà verso iniquità abissali e ribellioni incontrollabili.

Quando si parla di transizione cominciamo ora a riflettere, oltre che al dilemma capitalismo-socialismo.

Giovanni Berlinguer
(Segue a pagina 2)

OGGI

ABBIAMO letto ieri con merita attenzione un interessantissimo scritto di Piero Melograni apparso su « Corriere della Sera ». L'autore, uno storico molto apprezzato, come tutti sanno, è un autentico galantuomo al quale (sia detto di passata) siamo personalmente molto affezzionati, vi sosteniamo, facendoci a sue originali ricerche e a recenti letture, che molti, da lui chiamati « progressisti reazionari », nutrono una profonda ostilità nei confronti del mondo moderno come se l'era del capitalismo industriale avesse reso peggiori le condizioni dell'umanità, mentre, in realtà, le ha di gran lunga migliorate. E tutto l'articolo di Melograni è una minuziosa descrizione del spaventoso condizioni umane, etiche, morali, sanitarie, in cui vivevano (ma dire « vivevano » è già di più) le collettività premoderne e preindustriali dell'era agricola che, insensatamente esaltata dai « progressisti reazionari », ha preteso quella del capitalismo industriale.

Tutto vero. Ma a noi non è sfuggito il fatto che nell'intero scritto del nostro amico, inteso per contrapposto a presentare l'era del capitalismo industriale come portatrice di generale benessere, non vien mai ricordato che vi esiste e vi opera il movimento operaio. L'era capitalistica cominciò con la introduzione della macchina e con l'edificazione della fabbrica, e non solo padroni e operai, ma anche parte dipendenti dai dominatori delle terre della Terra agricola. Piero Melograni se che se tutto fosse dipeso dai padroni lavoratori sarebbero rimasti gli schiavi che erano stati per millenni. Citare esempi (immensissimi esempi) in mancanza di una seria analisi, basterà ricordare qui che quando nella seconda metà del secolo scorso Edoardo Ximenes si recò a fotografare i minatori delle solfature siciliane (all'epoca, si può dire, della nostra industrializzazione) vi trovò minatori che lavoravano a mani nude, pagati undici lire (dieci lire) al mese. Ave-

tano cominciato a lavorare, pagati meno, a dieci anni; finivano a quarant'anni, morti o affetti da malattie incurabili. Risulta a Melograni che i neo-industriali messero un dito per far stare meglio quei disgraziati?

E lo avrebbero mosso, un dito, se gli operai non si fossero uniti all'organizzazione della lotta, alla lotta di fame, ancora, fame, galera ed eccidi, per riuscire a vivere come uomini e non più come bestie? E non ci sono ancora i prelievi di sangue? E non ci sono ancora i prelievi di sangue? E non ci sono ancora i prelievi di sangue?

Iniziata a scrivere i suoi bellissimi articoli, Melograni. Ma li scriveva, pensando anche al bene che gli vogliamo, con più completa memoria.

Fortebraccio